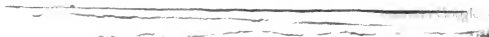


12





54
10
P. M. W. H. E. R. Y.
ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. GIOVANNI DI DIO

FONDATORE DELL' ORDINE DEGLI OSPITALIERI

RECITATA NELLA CHIESA

DE' SS. SERVOLO E GIOVANNI DI DIO

IN ISOLA DI VENEZIA

DAL

M.^{ro} REVERENDO DON ANGELO RIZZI

PROFESSORE NELL' I. R. GINNASIO DI SANTA CATERINA

Nel giorno 8 Marzo 1827.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI ED.

1827.



AL MOLTO REVERENDO PADRE

IL P. INNOCENZO MONGUZZI

PROVINCIALE DE' FATE-BENE-FRATELLI

RESIDENTE NELLA FAMIGLIA DI MILANO.

La vostra divozione al Santo nostro Istitutore vi faceva sempre desiderare, che ne fosse pubblica una qualche Orazione panegirica; ma la vostra mente, educata ad ogni maniera di studii, non ve ne aveva sin qui fatto trovare alcuna, la quale i grandi meriti di Quello, come piaceva a Voi, venisse dichiarando. Quella però, che in quest' anno udimmo recitarsi nella nostra Chiesa dal sacerdote Angelo Rizzi, Professore nel Ginnasio di santa Caterina, parve a noi che tale fosse, quale la vostra mente la voleva; e sperando, che pubblicandola avremmo appagato eziandio il vostro cuore, demmo ogni opera per trarla dalle mani del suo

594

autore medesimo. Il riuscirvi ci costò fatica, giacchè la modestia di lui ci metteva il più forte ostacolo. Grati ad esso, che finalmente si arrendette alle nostre istanze, speriamo che, nella presente pubblicazione, che ne facciamo, e nella dedicazione a Voi, vorrete ritrovare un nuovo argomento sì della stima, che abbiamo de' doni del vostro intelletto e della vostra anima, sì dell'ossequio, con cui ci ripetiamo

Della P. V. M. R.

I Dev.^{ti} Umil.^{ti} Oss.^{ti} vostri Figli

DEL CONVENTO DE' SS. SERVULO E GIOVANNI AL DIO
IN VENEZIA.



*Nominabitur tibi nomen tuum a Deo in sempiternum;
pax justitiæ, & honor pietatis.*

Baruch c. 5. v. 4.

Non mai si veste di tutta la sua giocondità, gentilissimi, la Sposa di Gesù Cristo, se non ne' giorni, ne' quali, o ricorrendo la memoria degli augusti Mistori, che risguardano il suo divin Fondatore, avviva ne' suoi figli la fede, e le speranze ne assoda; o ricordando le glorie di loro, che si distinsero in santità, raccoglie i pellegrinanti suoi figli intorno a' di loro altari; e mettendo su le labbra de' suoi ministri l'elogio dei loro meriti, li presenta come i grandi esemplari, di cui con le sne solennità cerca promuovere l'imitazione. Questo giorno, che per noi spuntò così lieto, non è solenne per noi soltanto. A' nostri lidi, le rive rispondono dell'Ebro, del Tago, e l'Elba, il Reno, e la Vistola, e la Senna, e il Po, e il Tevere si vanno ripetendo a vicenda il nome di quell'Eroe, per cui, direi, che la Sposa di Gesù Cristo oggi si sia vestita di tutta la sua giocondità; lo ripetono, e se ne allegrano; lo ripetono, e ne fan festa; e voi la sentiste la gioja nel vostro cuore, ne cercaste il tempio, l'altare; impazienti ne attendete l'elogio, e lo attendete dal labbro mio. Che vi dirò, gentilissimi? Ripeterò io pure il nome del nostro Eroe, e ne avrò pronunziato la lode. *Giovanni di Dio* basta così. In questo nome noi ne troviamo epilogate le lodi.

I nomi servirono sempre ad esprimere la sapienza di chi gl' impose, l'eccellenza o il potere di loro, a' quali furono imposti. Dal tesoro della divina Sapienza uscì il primo nome, con che Dio ci fece conoscere l'eccellenza, e l' carattere dell'uomo primo. Pieno di questa Sapienza divina con opportuno nome ci spiegò Adamo il carattere della sua compagna, chiamandola Eva; ed era stato egli stesso, che imponendo un nome alle differenti specie degli animali, con esso ne aveva convenien-

temente spiegato la diversità delle inclinazioni, la differente natura. La storia delle nazioni ci presenta gli esempj d'alcuni uomini segnalati, a quali da' popoli alcun nome si aggiunse, che ne indicasse il carattere, e la giusta idea del soggetto ne tramandasse alla posterità. La Grecia diede il nome di *Buono* al suo Focione; Roma chiamò il suo Antonino con il nome di *Pio*. La storia della Religione alcuni nomi ricorda espressamente da Dio voluti, onde rendere gloriosissimi coloro, che aveva Egli preordinato ad immediati ministri delle sue misericordie col popol suo; gli Enos, i Noè, gl'Isacchi, i Mosè, i Giuseppe, i Giosia, i Giovanni Giovanni! ... Egli è il nome anche del nostro Santo, e non a caso, credetemi, glielo imposero i genitori. Fu interna, io credo, ispirazione divina, che al nascere di questo bambolo pronunziassero essi tal nome, perchè il nome fosse del loro figlio; come fu divino volere, annunziato per il ministero d'un Angelo, e dalla voce confermato del non più mutolo Zaccaria, che Giovanni fosse il nome di lui, il quale veniva al mondo a preparare la strada al Riparator delle genti, perchè dal nome ne fosse determinato il carattere, e compendiatamente ne fossero i privilegi; *vocabis nomen ejus Joannem*, così l'Angelo; *Joannes est nomen ejus*, così Zaccaria (Luc. c. 1).

Se non che a questo nome, che i genitori imposto avrebbero al nostro Santo, un altro aggiungere ne doveva Dio stesso, preziosissimo nome, che tutte doveva esprimere le di lui glorie; e che unito al primo doveva farci conoscere combinati propriamente in lui i privilegi e le glorie, che il Signore per le labbra d'un suo Profeta predetto aveva di Gerusalemme, tolta alla Babilonica servitù; privilegi e glorie epilogati dal nome che Dio medesimo dato le avrebbe; *nominabitur tibi nomen tuum a Deo in sempiternum, pax justitiae, et honor pietatis*.

Eccovi senza più precisamente il carattere, e l'elogio insieme del nostro Eroe.

I. E gli doveva essere chiamato *Giovanni*, poichè in lui, fedelissimo nel corrispondere a' privilegi della grazia, stabilir si doveva la pace della vera giustizia; *nominabitur nomen tuum, pax justitiae*.

II. Egli doveva essere chiamato *di Dio*, poichè in lui, più che in qualunque altro spiegar si doveva quell'operosissima carità, la quale assicura all'uomo la vera gloria, simile rendendolo allo stesso figlio di Dio: *nominabitur nomen tuum, honor pietatis*.

Quanto male corrisponde, gentilissimi, alla grandezza del soggetto l'orator, che vi parla, inesperto, non elegante, incapace di tener dietro nemmeno da lungi a' grandi maestri nella possente arte del dire, che negli anni andati qui pronunziarono l'encomio di Giovan di Dio! Pazientate. Se all'ara del nostro santo non potrò appendere un serto di vaghi fiori con fino artificio intessuto, potrò mostrargli, io spero, voi più innamorati delle di lui virtù, voi più accesi del desiderio d'esserne imitatori. Se potrò cogliere questo frutto, sarà al nostro Santo più grato di tutti i fiori, sarà per me più prezioso di tutti gli applausi più lusinghieri.

I.

O s'interpreti, miei gentilissimi, il nome Giovanni, che voglia dire grazioso; ovvero dono o misericordia del Signore; oppure, leggendo con la Siriaca versione *Jouchanon* s'interpreti, che Giovanni voglia dire, *Deus misertus est, gratiam exhibuit* (Corn. a Lap. in Luc. c. i. v. 13), Dio usò misericordia, si mostrò prodigo delle sue grazie; in qualunque modo interpretiam questo nome, troveremo che il nostro santo non poteva ricevere da' genitori suoi nome più conveniente di questo; che glielo imposero per divina disposizione; e che siccome nel Precursore di Cristo il nome Giovanni ci addita la pienezza di quelle grazie multiple, onde fu egli privilegiato, e la misericordia usata da Dio col suo popolo, preparato per il ministero di Giovanni ad accogliere degnamente il già venuto Messia; così il nome Giovanni nel nostro Eroe ci addita un'abbondanza di grazie, con cui Dio lo preparò ad essere ministro di misericordia col popolo suo. Giovanni, cioè *Deus misertus est*, e la usò col suo servo; Giovanni, cioè *Deus gratiam exhibuit*, ed il suo servo ne fu il ministro; *Joannes est nomen ejus, ... erit magnus coram Domino*.

Figli del secolo, che giudicando e degli uomini, e delle cose sempre alla rovescia di quel che sono, agl'illustri Lignaggi, alle copiose ricchezze tributate gli onori, e prostitute la lode, non sarà ragguardevole il mio Giovanni innanzi a voi; non ebbe egli vantaggio nè di nascita, nè di fortuna. *Misertus est Deus*, dandogli poveri genitori, ricchi però in quelle virtù, che sogliono appunto essere il patrimonio de' poveri, che nelle case de' grandi d'ordinario non si ricovrano, che da' grandi d'ordinario non si apprezzano; ma che rendono gli uomini veramente gran-

di secondo il giudizio di Dio. Voi non avreste onorato la culla di questo bambolo, che piantato nella mistica vigna del Signore, qual granello di senape, pure crescerà a suo tempo altissima pianta maestosa, da ricovrare sotto la pacifica sua ombra le bestie del campo, e da offrire sulle sue braccia nido sicuro agli uccelli, protetti dalle sue foglie. Nè a voi toccava di fatti rendergli onore. Non era egli un principino, per cui nato appena brilla di gioja la reggia, si mettono a festa le città soggette; e l'estro i poeti avvalorano, onde tributare al neonato fausti presagi. Toccava al Cielo l'onorare l'aurora di lui co'suoi portenti, e mettere a giubilo la celeberrima Montemaggiore, che gli aveva dato la culla. La colonna di fuoco, che a tutti visibile apparve in sul tetto della sua casa, all'istante in cui nacque; i sacri bronzi della Chiesa di nostra Donna, in cui doveva egli essere per il Battesimo rigenerato, che suonarono da per se stessi, insieme combinati a non più intesa armonia, furono segni parlanti, ch'era nato un uomo straordinario, furono sicuri presagi d'una futura grandezza, ben diversi da quelli, che i prodighi poeti nostri d'uopo è, che da' fatti veggano quasi sempre smentiti. Sì! *erit magnus*; ma *erit magnus coram Domino*; e perchè tale egli riesca, billustre appena il toglierà Dio alla casa de' padri suoi, onde condurlo per vie straordinarie a servire mirabilmente all'esecuzione de'suoi voleri.

Sia pur, gentilissimi, che l'essersi involato il nostro Giovanni a'suoi genitori, senza che avessero potuto sospettare della di lui fuga, la vera causa sia stata, per cui in brevi giorni la tenera madre morisse, reggere non potendo al dolore di tanta perdita; sia pure, che perduti e figlio, e compagna, il padre di lui rimasto fosse degli uomini il più desolato; noi non accuseremo però di crudeltà il giovinetto, perchè da'suoi si divise, nè d'imprudente consiglio quel sacerdote, che accolto ad ospizio, e cortesemente da'pietosi genitori trattato, mise co'suoi parlari nel cuor del figlio la brama di vedere Madrid, a cui egli viaggiava, di visitarne gli augusti templi, di frequentare que'molti, che vi fiorivano allora per dottrina e virtù; siccome nol si accuserà di colpevole condiscendenza, perchè raggiunto da Giovanni lungi un breve tratto dal paterno tetto, acconsentito egli abbia sul punto, che gli si unisse a compagno. Non fu durezza di cuore in Giovanni il fuggire dalla casa paterna, lasciando i suoi nella dolorosa incertezza del suo destino. Non fu colpevole condiscendenza nel sacerdote l'unirselo compagno di viaggio; nè fu in questo sacerdote ingiusti-

zia, non crudeltà il separarsi in Oropesa dal giovinetto, che invogliato egli avea di Madrid, e solo lasciarlo in quel paese straniero senza genitori, senza congiunti, senza conoscenze, senza soccorsi in un totale abbandono. Fu voler di quel Dio, che togliendo il nostro Giovanni ad ogni vincolo di carne e di sangue, prima ch'egli potesse conoscere, che cosa fosse amor di natura, quantunque in suo cuor lo sentisse, e quali potesse quest'amore da lui esigere sacrificj, lo affidò al ministro de'suoi disegni; onde, abbandonato a se stesso, quando gli sarebbe riuscito impossibile il cercare le patrie mura, farselo tutto suo, perchè tutto egli si facesse un gioruo del di Lui popolo; *Joannes est nomen ejus ... Deus misertus est.*

Oh! se scorto lo aveste il garzoncello innocente, quando non si vide più al fianco l'amata sua guida, senza saper a chi volgersi, chi invocare in ajuto; incapace di cercare la causa di così duro abbandono; e meno capace di concepire in suo cuore senso di sdegno; se scorto lo aveste piegare le ginocchia, ed alzare le pure mani al suo Dio, che i genitori pietosi gli avevan fatto conoscere per il Padre comune, in cui si deggiono mettere le speranze, e che de'suoi figli si prende sempre tutta la cura; se udito lo aveste sospirato e piangente implorarne il soccorso; come si sarebbe commosso il cuor vostro di tenera compassione per lui! Ei trovò, gentilissimi, questa compassione operosa. Vi fu chi terse le di lui lagrime, chi ne ha calmato i sospiri, chi si fece di lui conforto, e ristoro. Io non so dirvi, come spandesse egli allora il grato suo cuore innanzi a quel Dio, l'amor del quale era il primo affetto, ch'ei conosceva, e ché da altri affetti non impedito, con le più vive sue fiamme tornava a Lui, donde aveva avuto principio. Io non so dirvi, con quanta diligenza le cose trattasse di quel padrone, presso cui aveva preso servizio, e che non fu col nostro Giovanni meno felice di quel che sia stato Putifarre col suo Giuseppe. So bene, che l'obbedienza, la moderazion, l'umiltà, la circospezion del parlare, il fervore nella preghiera, che principio ei rendeva d'ogni sua azione, e gli atti molteplici di pietà, che sapeva legare assai bene alle domestiche brighe, tutto riempiva di buon odore quella casa venturosissima. So, che l'onorato Majorallo, lietissimo di tanto acquisto, lo amava, lo trattava qual figlio. So, che affidata a lui, già cresciuto negli anni, la cura di tutte le sue facoltà, senza volerne saper di nulla, simile a Putifarre, che ad altro non pensava mai, fuorchè ad assidersi a mensa, e godere i frutti delle provvide cure del suo Giuseppe, *nec quidquam aliud noverat, nisi panem, quo ve-*

scebat (Gen. c. 39), Majorallo vedeva di giorno in giorno quasi prodigiosamente ingranditi li suoi averi, chè per il nostro Giovanni felicitavalo quel Dio medesimo, il quale per Giuseppe moltiplicava i beni dell'eunuco di Faraone: *benedixit Dominus domui Egyptii propter Joseph, et multiplicavit tam in adibus, quam in agris cunctam substantiam ejus* (Ibi.).

Notate però, gentilissimi, dissomigliante fine, che incontrarono questi due servi prudenti e fedeli. Giuseppe tentato dall'empia moglie di Putifarre, che d'impuro amore s'era accesa per lui, fugge, e cerca con la fuga salvezza dalle diaboliche insidie; Giovanni, ammirato altamente da' suoi padroni, ed invitato ad essere lo sposo dell'unica loro figlia, sicchè si compisse per questo maritaggio la loro felicità, senza che avveder se ne possano, a' loro sguardi s'involò, sol perchè brama, che indiviso resti il suo cuore, che tutto sia sempre di Dio. La più nera calunnia condanna Giuseppe allo squallor d'una carcere; l'amore il più ardente per il suo Dio fa che Giovanni rinunzi a tutto ciò che di più seducente negli offerti sponsali gli presentava la sorte. Per mantenersi casto, incontra di buon grado Giuseppe dell'ingannato padrone lo sdegno, ed in pace sopporta la non meritata ignominia di sue catene; e Giovanni, per mantenersi vergine, coglie vantaggio dagli apparecchi di guerra, con che il quinto Carlo di Spagna forte si rendeva a resistere alla temuta invasione del primo Francesco di Francia, e si dà al mestiere dell'armi. Inavveduto Giovanni, che decidesti? A qual mai triste partito la tua inesperienza ti porta? Fra il tumulto delle armi, sotto l'azione possente degli esempi degli altri vizj, che gli esempi saranno di tutte le ore; a' più gravi pericoli esposto, che i pericoli saranno di tutti i luoghi, sperì, che serberà la tua anima la sua pietà, che troverà protetta il tuo cuore la sua purezza, come se i tuoi compagni di armi fossero anacoreti? Ben si conosce, che sino allora tu non ne sapesti di mondo, se sperasti di trovar calma nell'alto d'un mare il più irrequieto e fervente! Ed ha potuto Dio permettere siffatta risoluzione? Sì la permise, miei gentilissimi. Non sempre da Dio tengonsi le stesse vie a sublimare i suoi eletti, ed a provvedere per il ministero di essi alle necessità del suo popolo. Permise con Giuseppe, che la calunnia trionfasse di lui, onde fra le umiliazioni della sua carcere fosse egli conosciuto per quel solo, da cui l'Egitto poteva avere salvezza, e piena quindi riuscisse la di lui gloria. Permise che il nostro Giovanni, dal più vivo desiderio sospinto che altro sposo non avesse la sua anima se non se Dio, si desse al mestie-

re delle armi, cadesse nella militare licenza; onde, rispondendo egli prontissimo a' primi tocchi di quella grazia, con che dal disordine richiamato lo avrebbe, l'amara memoria di sue passate cadute, mirabilmente servisse a stabilirlo in quella santità, da cui non si sarebbe rimosso, in cui anzi avanzato egli avrebbe per tutto il resto della sua vita; e stabilito il suo cuore nella piena pace della vera giustizia, la memoria medesima di sue cadute divenisse lo stimolo il più acuto a quella estesa misericordia, che rendere il doveva glorioso.

Non vi sorprenda dunque, o Signori, se la storia, la quale vi presenta il mio Giovanni, come un eroe fra i più distinti della Religione, vi ricorda anche, ch'egli, essendo soldato, fu peccatore. Per parte di Giovanni non vi ricorda ella cosa, che possa farvi sorprendere, imperciocchè ci vuole un vero prodigio di grazia a mantenersi pienamente giusti in fra i disordini della milizia. Per parte di Dio la storia del nostro Santo vi ricorda quelle adorabili permissioni, per le quali gli annali della Religione offrono la memoria di loro, che dopo le più vergognose cadute divennero i più magnifici in santità; cadute tollerate da quel Dio, il quale, come dice Agostino, giudicò sempre cosa migliore, che dal male non impedito i migliori beni nascessero, anzichè lasciare, che mai non esistesse male veruno; *melius judicavit de malis bona facere, quam mala nulla esse permittere* (Ex. lib. Enchir. cap. 27 de pœna primi peccati). Adorabili consigli, con cui quel Dio, il quale seppe sempre trar dalle pietre, purchè l'abbia voluto, de'figli di Abramo, fece, che i più grandi peccatori si cangiassero nei più fervidi glorificatori del di lui Nome. Egli fu quel Dio, che permise le vituperevoli cadute di Davide, onde a tutti i secoli fosse il grande esemplare del penitente perfetto. Egli fu quel Dio che permise lo scapestrato vivere di Maddalena, onde, vincendo ella coll'intenso suo amore la gravità e la moltitudine de'suoi delitti, avessero potuto da lei conoscere gli uomini, che cosa sia l'essere veramente innamorati di Dio. Egli fu quel Dio, che permise gli errori di Agostino, onde, aperti gli occhi alla luce della verità, divenisse egli il più pesante martello dell'eretical pervicacia. Egli fu quel Dio, che, siccome su i baluardi dell'assediate Pamplona, dicesse una palla nemica a percuotere di rimbombo, ed a fracassare la destra coscia del sommo Ignazio, onde tolto a'militari dissipamenti, e della mondana gloria disingannato, cangiarlo in zelatore ardentissimo della gloria del di Lui Nome, e fondator benemerito d'un istituto, a cui sarebbero state

debitrici di tanto la Religione, e la società; così rendendo indomita la giumenta, su cui il nostro Giovanni pieno di militare coraggio cavalcava a gran corso la sua Fontarabia assediata, perchè non le mancassero provvigioni, permise, che vani riuscissero i di lui sforzi per rattenerla; e che, alzandosi su due zampe, preso un salto, lo strabalzasse ne' sassi, così pesto lasciandolo, ch'ei pareva senza vita; onde da siffatto rischio avvertito, e più ancora da quella morte, ch'egli si vide dinanzi, ed a cui tratto lo avea poco dopo la più nera calunnia; e fu prodigio, che la fuggisse; conoscesse ne' gravi suoi mali il triste effetto della perduta pietà; concepisse il più alto dolore de' falli suoi; l'occasione lasciasse, in che era andata a perire la sua innocenza; con un genere di penitenza del tutto nuovo al suo cuor procurasse la pace della giustizia; e divenendo fondator benemerito, come il vedremo in appresso, d'un istituto, a cui l'umanità languente sarebbe stata debitrice di tanto, l'onor conseguisse della pietà: *Joannes est nomen ejus... Deus misertus est*. Sì! ch'egli l'ha usata con te, mio Giovanni, la sua misericordia il Signore, e tu rispondesti da figlio. Gl'infocati sospiri, e le lagrime amare, con cui a piè della croce prosteso del tuo Gesù detestasti li tuoi errori, e con un'anima dal dolore divisa alla volontà dell'Altissimo vittima ti offeristi, preparata a tutti li sacrificj, purchè placato Ei ti guardasse ancora qual figlio, e ridonasse la calma della sua pace al desolato tuo spirito; que'tuoi sospiri, quelle tue lagrime, quella tua volontà a' voleri divini pienamente sacrificate ci sono presagi non dubbj e della tua singolar penitenza, e della tua futura sublime destinazione. No! che non ti apparve indarno la Madre del divino amore a farti rimprovero, spoglio come ti vide del prezioso ammanto delle virtù. Gli angeli dell'empireo le dita accostano alle dorate fila delle lor cetere, e vogliono, che per te convertito gli eterni colli ripetano il cantico della gioja.

Che si armi pur, gentilissimi, il nostro Giovanni, onde agli eserciti unito di Carlo Quinto guerreggiare le guerre della giustizia, e di Dio, contro l'abbrutito Maomettano feroce. Non perderà egli sul campo, siccome spera, in difesa della Religione la vita. Sarà bastante, che a' suoi compagni di armi tanto egli giovi con gli esempi di sue virtù, quanto avea trovato egli di danno un tempo negli esempi degli altrui vizj. Che cerchi pure le ardenti regioni dell'Africa, onde sotto l'inferir de' carnefici per la fede di Cristo versare il sangue; non si compiranno i servidi di lui voti. Altro genere di martirio gli apparecchia il Signore. Quel Gesù, per la glo-

ria del quale tutto egli dovrà il resto impiegare de' suoi giorni così, da vestirne il carattere, e da rendersi degno di portarne l'augusto Nome, ha già predetto al nostro Giovanni, che sarebbe Granata il luogo de' suoi travagli, e il campo insieme de' suoi onori.

Egli è qui in fatti, che scosso fino al fondo del cuore dalla Divina parola, la quale tocca i più alti cedri del Libano, e si spezzano, la quale scuote i vasti deserti di Cades, e si commovono; parola posta da Dio su le labbra di quel venerando d'Avila, che le lodi tessendo dell'invitto martire S. Sebastiano *non pruriebat auribus, non querebat modos musicos et carmina*, onde al gusto adattarsi della moda, che nemmeno a' sacri pergami la risparmia; ma pieno d'apostolico zelo l'elogio pronunziava del martire, e traeva gli uditori all'imitazione di Cristo; scosso, diceva, il nostro Giovanni da questa parola divina, male frenando l'empito del suo dolore, non potè trattener questo grido: *misericordia, Signore, misericordia*. Furono queste le sole parole, che gli usciron dal labbro; l'intensità dell'affanno non gli permise il dire di più, come con un solo *peccavi Domino* tutta esprime un giorno Davidde la contrizione della sua anima convertita. Egli non dice di più; ma armandosi di sdegno contro di sè, cerca la gloria del Dio, che aveva offeso, col totale annientamento di se medesimo. Egli grida *misericordia*; e come se fuor di senno uscito ei fosse in quell'ora, si lacera le vesti, si strappa e barba, e capelli, si piaga la faccia, si avvolge nel fango, si percuote ne' sassi; e pesto, e insanguinato, e difformato, e quasi nudo per tutte le vie, e per le piazze tutte corre, grida, urta, cade, rovina. Pensar ben potete, o Signori, come gli si affollasse d'intorno la curiosa plebe villana; e primi degli altri coloro, i quali godono alla vista de' mentecatti, e trovano un empio piacere nel maltrattarneli barbaramente. Il nostro Giovanni voleva esser tenuto qual folle; e lo si tenne per tale; e di fischi, d'urli, di ceffate, di calci l'opprime il popolaccio crudele; e negli spedali medesimi lo si avvinse, e percosse spietatamente.

Io immagino, che a quest'Isola, pacifico asilo della vera pietà, non avrà mosso alcun mondano, invogliato d'udire le lodi del nostro santo. S'egli vi fosse, ei riderebbe, non dubito, di questo genere di penitenza, con che volle il nostro eroe espiar le sue colpe. Non ha giudicato così, come giudicherebbero i mondani, il già mentovato d'Avila, nel quale trovavasi quel *discretio spirituum* (1. Cor. c. 12), che dono essendo dello Spirito Santo, i pretesi filosofi del secolo non giunsero ancora a sapere che cosa sia; do-

no, che al dir de' Grisostomi, degli Ambrogj, e degli Anselmi assiste l'uomo a conoscere gli altrui pensieri, le intenzioni degli altrui cuori, e quindi l'origine degli altrui parlari ed azioni, se dalla natura, dalle inclinazioni derivino, o movano immediatamente da Dio, ovvero da qualche maligno spirito tenebroso. Pieno esso di questo dono tutto celeste conobbe, che il nostro Giovanni voleva propriamente mostrarsi *stultum propter Christum* (1. Cor. c. 4); e che disposto avendo il Signore, ch'ei non dovesse nè morire sul campo, in cui combatteva per l'onore del di lui Nome; nè vittima perire della crudeltà d'un tiranno; nella sua volontaria pazzia trovava il sacrificio il più grato, ch'egli poteva rendere pe' suoi travimenti alla divina giustizia, e 'l mezzo più acconcio a mondarsene pienamente. Conobbe lo spirito di questa pazzia, la approvò, la continuazion ne permise a lui, che affidato gli aveva il governo della sua anima, tutta prestando a' di lui consigli, e voleri quella cieca obbedienza, alla quale soltanto è riserbato il rendere gli uomini santi veracemente. Non mai, o Signori, piacque tanto Davidde agli occhi di Dio, quanto gli piacque allora, che mostrandosi fuor di senno dinanzi all'arca, vinse pienamente se stesso agl'insulti esponendosi della stolidità Micol, e alle derisioni del popolo. Dice molto bene il magno Gregorio: *David plus saltantem, quam pugnantem stupeo; pugnando enim hostes accidit; saltando coram Deo seipsum vicit* (Apud Ug. Card. in Ps. 17). Non mai avrebbe potuto il nostro Giovanni tanto piacere a Dio, quanto gli piacque, rendendosi l'obbrobrio degli uomini, e l'abbiezione della plebe. Mi mostrerò pazzo, diceva Giovanni in suo cuore, ed era un cuore trito per contrizione; mi fingerò pazzo, sicchè la plebe m'insulti, mi opprima, mi pesti, e del mio fallir mi castighi: *ludam, & villior fiam; ludam, ut illudat. Bonus ludus!* esclamerebbe Bernardo; avventurosa pazzia, per cui indispettito il demonio fredda di rabbia; e Dio per la giustificazione del suo servo gode e trionfa. Avventurosa pazzia, che se addiviene spettacolo delle bestie del mondo, ella è però uno spettacolo che riempie di gioia gli angeli del paradiso: *bonus ludus, quo diabolus irascitur, & Deus delectatur; bonus ludus, qui hominibus ridiculum, sed pulcherrimum Angelis spectaculum præbet* (Bern. ep. 87).

Or conoscete, miei gentilissimi, la convenienza del nome, che al nostro eroe imposero i genitori: *Joannes est nomen ejus*... *Joannes*, cioè, *Deus misertus est*. Iddio lo riempì della sua grazia, e di monda lana più bianco lo rese, più candido della neve; lo confermò in quella giustizia, da cui nè

ì più fini artifizj, nè le più violente tentazioni d'inferno potranno farlo prevaricare; ed accendendogli in cuore la vera carità per il prossimo, ministro lo renderà fra non molto delle sue misericordie col popol suo: *Joannes, Deus misertus est; Joannes Deus gratiam exhibuit*. Tolto dalla servitù della colpa, qual Gerusalemme un tempo da Babilonia, nel cuor di Giovanni si è di già stabilita la pace della giustizia. Resta, che questo cuor si dilati a tutti i bisogni dell'umanità sofferente, e riceverà Giovanni un altro nome dal Cielo, il si chiamerà *Giovanni di Dio*; e questo nome nuovo esprimerà i suoi titoli alle ammirazioni, alla gratitudine, alle lodi di tutti i secoli: *nominabitur nomen tuum a Deo in sempiternum, pax justitia, & honor pietatis*.

II.

Dio preparato aveva il suo Giovanni così, che acquistare potesse il sommo degli onori, a cui possa giungere l'uomo; quello cioè d'essere in fatto, quali Dio ci vorrebbe tutti, e Gesù Cristo ci rese, cioè figli suoi, sicchè si potesse propriamente dire di lui, egli è *Giovanni di Dio*. Perchè fosse conosciuto, e tale chiamato doveva essere eminentemente misericordioso, essendo questo il carattere, da cui si conoscono i veri figli di Dio. Ormai manifestamente mirate; o Signori, come tutti gli eventi, che nella privata sua vita lo accompagnarono, furono da Dio preordinati, come altrettante occasioni a ben disporlo a' grandi uffici della pietà, da' quali nascer dovevano le di lui glorie. Intenderete adesso il presagio, che il Cielo ci diede di lui in quella colonna di fuoco, che sopra il tetto si alzò della casa, che il vide nascere, e che dar ci potrebbe ragione di sua puerizia. Se lo sciame d'api, che nella bocca del giovinetto Ambrogio mellificarono, fu segno alla terra di quell'ineffabil dolcezza, con che avrebbe guadagnato a Gesù tutti i cuori; se il cagnolino, che la madre del gran Domenico sognò di portare in suo seno, avente in bocca un'accesa torcia, con cui vivo fuoco attaccava a tutta la terra, fu presagio di quella robusta eloquenza, onde doveva il figlio, che maturavasi nel di lei utero, accendere nel cuor degli uomini l'amor divino; la colonna di fuoco, che sul paternò tetto di Giovanni lampeggiare si vide, chiaramente predisse, che il cuore di lui avrebbe divampato un giorno di quella carità, in che consiste la pienezza della legge, la quale unisce l'uomo al suo Dio, e così lo veste del di

lui divino carattere da renderlo meritevole di portarne il nome, e dividerne insieme l'onore.

Anima bella, che volasti in sen del tuo Dio, lasciata innanzi il tuo tempo la terra, poichè reggere non sapesti alla doglia d'aver un cotal figlio snarrito, la di cui futura grandezza preságita te la avevano i cieli co'suoi portenti, sì! che nel sen del tuo Dio tu ben vedevi il germogliare felice de' preziosi semi di quella carità, che piantata avevi tu stessa nel tenerello suo cuore co'tuoi esempj. Oh! come bene, miei Signori, si può sperare de' figli, allor che i primi maestri di virtù si fanno i padri. Noi piangiamo a ragione, perchè di tali padri così se ne sia disfatta la stirpe, che i figli de' nostri di a tutti i vizj allevati, una progenie più viziosa di loro dar non potranno certamente alla terra. Giovanni acquistò in sua casa le disposizioni ad essere un giorno grande innanzi a Dio, essendo col prossimo tutto fervore di carità. Vedevasi, come in sua casa e raccoglievasi con dolcezza, e con generosità si albergavano, e si ristoravan que' miseri, che privi di congiunti e di amici ne' pubblici ostelli ricovrare non si potevano. E quantunque involato ei si fosse da' suoi non ancora bilustre, conservavansi tuttavia nel cuore di lui le impressioni, che fatto avevan profonde i domestici esempj; tale essendo appunto della nostra natura la condizione, che siccome il vizio, così ne' teneri cuori più altamente si radichi la virtù; che questa o quella prima impressione non si cancelli col tempo; come non potresti toglier l'immagine su molle cera improntata, nè virtù avresti bastante da far che un vaso l'odor perdesse di quel liquore, di che lo riempisti la prima volta. Giunse il tempo, quando nel nostro Giovanni si ridestò la memoria de' domestici esempj. A questa rimembranza prima l'altra pure si aggiunse della sollecita carità, con che in Oropesa fu egli raccolto e assistito. Fecero quindi sentire la loro forza le acquistate abitudini, che già avevano sempre occupato i più teneri affetti del di lui cuore i poverelli, nel sen de' quali versava il prezzo di tutti gli stenti della giornata, venduti i fastelli di legna, ch'egli di sua mano forinava, e di cui era carico sempre; e si attristava, e piangeva, e desolavasi, se non poteva tutti soccorrere i miseri, che gli avevano chiesto sovvenimento. Queste rimembranze, queste abitudini, quel *Granata sarà la tua croce*, che dalle labbra uscito dell'apparso Gesù sempre gli suonava all'orecchio, e al cuor gli scendeva, tutto servì a mettere in attività quell'affetto, di che Giovanni sentivasi tutto avvampato. E come fuoco ardentissimo, che serrato in fornace da tutti i

lati ben chiusa, se avvenga, che la fiamma fremente qualche apertura ritrovi, penetrandovi la dilata, spacca il mal sofferto riparo, e si scorge in un attimo vasto incendio, dove prima non udivasi, che romore; così fu abbastanza per Giovanni il leggere su d'un cartello, affisso alla porta di vuota casa, porta sulla via di Lucerna; *questa casa appigionasi per alloggiarvi de'poveri*: fu abbastanza, perchè il misterioso senso intendesse delle parole, *Granata sarà la tua croce*, e l'amor di lui si palesasse con tutta la sua intensità. Siamo all'istante, o Signori, in cui troviamo compiuta l'altra significazione del nome, che i genitori imposero a questo figliuol straordinario: *Joannes est nomen ejus ... Joannes Deus gratiam exhibuit*; Dio si mostrò prodigo col suo popolo delle sue grazie. Il dispensatore ne sarà Giovanni, ed in premio del di lui ministero fedele vorrà, che un altro nome egli porti, che ne ricordi i meriti, e ne compendii le glorie.

Casa, che appigionasi per alloggiarvi de'poveri. Legge, intende, decide, pronunzia; dunque un asilo si apra a ristoro de'miei fratelli indigenti; sia l'asilo di tutti; ma v'entrino i primi, ed occupino le prime mie cure que' miseri, che dogliosi, piagati, languenti sospirano, chi sa da quanto! una pietosa man, che li curi, e ridoni loro salute. Ma come potrà, gentilissimi, povero qual egli è, spoglio affatto di tutto, senza fortune, senza credito, poichè tenuto generalmente qual pazzo, compiere il gran disegno così, che Granata, la quale poco tempo innanzi veduto lo aveva nel suo spedale raccolto, di piaghe e di miseria coperto, cangiato il vegga ad un punto nel padre de'poveri; nel consolator degli afflitti, nel ristorator degl'infermi? Eh! si lasci fare a Giovanni, chè non ha egli bisogno no di ricever consiglio da coloro, i quali de' di lui divisamenti si ridono, e fuor di senno il credono tuttavia, o un febbricitante, che sogna. All'alta impresa Diove lo chiama; non mancheranno li mezzi. È la carità, che move Giovanni in cerca di questi mezzi, li otterrà egli: né opposizioni vi saranno, per quanto sembrino impossibili a superarsi, che il di lui amor non le vinca. Egli manca di tutto; ma crede d'aver già tutto, chè la carità spera tutto; *charitas omnia sperat* (1. Cor. c. 4). Altri de'cittadini, a cui chiederà per il grande oggetto li mosine gli volgeranno le spalle, senza dirgli parola; altri il ributteranno, qual importuno; altri il taccieranno da furbo, che sotto il pretesto di ergere uno spedale, voglia a spese comuni alimentare i suoi vizj: tutto soffrirà in pace Giovanni; nè vi sarà calunnia, che ne scemi il fervore, che lo inasprisca; chè *charitas non irritatur*. Non mancheranno di quelli, che a'di-

inessi, ma caldi modi, con cui implorerà egli soccorso pe' miseri abbandonati, gli risponderanno con le percosse, e con ceffate, e con calci il caccieranno da sè; potranno costoro opprimerlo, maltrattare il potranno, ma non ottener ch'ei desista; chè la carità tutto sopporta, purchè l'altrui bene assicuri; *charitas omnia suffert*.

Superati in fatti con la costanza tutti gli ostacoli, che gli opponevano la maldicenza, e la durezza di cuore, giunge a capo Giovanni di aprire in Granata agl'infermi l'asilo della carità. Chi descriver potrebbe i dolci trasporti di quel suo cuor tenerissimo, allorchè vide la sua casa, che piantata egli aveva a prezzo di tanti stenti, e di mortificazioni tante, tutta piena di storpj, di piagati, d'infermi d'ogni maniera, che tolti da lui medesimo agli squallidi loro abituri, ed alla privazione d'ogni sussidio, egli stesso ve li aveva condotti, sulle sue spalle moltissimi aveva portato egli stesso, a ristorarneli da' loro mali? Bello il vedere Giovanni, condotto da quella carità, che inconsideratamente non opera, *non agit perperam*, disporre i suoi malati con opportuno consiglio così, che gli affetti da qualche infermità appiccaticcia fossero dagli altri tutti divisi, sicchè trasfondere non si potesse il contagioso malore. Bello il vederlo, animato da quella carità, che *patiens est*, far suoi i dolori, le piaghe, le angustie di tutti; accomodarsi con sovraumana pazienza a' differenti caratteri de'suoi infermi, e sempre con l'ilarità su la faccia, col riso sul labbro, trattare con eguale benignità i più docili e riconoscenti, ed insieme i più insofferenti e più ingrati, *charitas benigna est*. Così alternando il governo de'suoi infermi cogli uffici pietosi, con che a tutti i bisogni provvedeva de'poveri non malati, le ore tutte passava del giorno, che gli parevan minuti, tanto lieto egli era delle sue cure. E la notte? Ah! la notte, quasi se in nulla affaticato si fosse; durante il dì, le vie tutte girava della città, gridando: *fate del bene per voi, fratelli miei, fate del bene per voi*. Grande insegnamento per coloro, i quali non sanno, o non vogliono conoscere, che le limosine tornano a maggior vantaggio di que', che le fanno, che non de'miseri, che le ricevono. E quanto in suo cuore gioiva il nostro Giovanni, carico sentendosi di que'soccorsi, che ricevuti da loro, presso i quali le sue parole avevano trovato pietà, al suo spedale se li portava egli stesso senza ajuto di alcuno? Sebbene dall'asprezza de'suoi digiuni, e dal suo affaticare continuo molte fiate sentivasi venir meno, pur non cessava, se compiuto ei non avesse ogni notte l'usitato suo giro; chè già alle abbattute sue membra e lo spiri-

to della sua penitenza, e l'ardente carità pe'suoi poveri un'ora sola ogni notte concedevano di riposo; ed era una ruvida stuoja il suo letto; una pietra gli servia di guanciale, ed un lacero mantello gli teneva luogo di coltre. Eh! non vi sono disagi, miei gentilissimi, che la carità non sopporti; *charitās omnia sustinet*.

Non sarà dunque meraviglia per noi, che il nostro Eroe salisse ben presto al più alto grado di estimazione, e che le lodi e le benedizioni di tutti lo accompagnassero ne' suoi passi. Non sarà meraviglia, che il sacro Pastor di Granata, ammirator divenuto dell'eroica carità di Giovanni, e consolato dalle sue cure, largheggiasse de'suoi sussidj. Non sarà meraviglia, che mossi da questo esempj ad essere liberati quelli della città, e quelli pur del contado, concorressero in folla a Giovanni, e gareggiassero con offrirgli limosine. No! non sarà meraviglia, imperciocchè, quando il pastore spande la luce de'suoi esempj, le pecore, se non siano le più sviaste, sulle orme di lui dritte si movono certamente. Non sarà meraviglia, che un solo spedale più non bastasse a tutti raccettare i poveri, e gl'infermi, i quali o volavano, o portar si facevano da ogni parte in seno del comun padre de'desolati. Non sarà meraviglia, che il cielo lo rallegrasse co'suoi prodigi; che il pietoso Raffaello o dividesse con lui il governo degli ammalati; o ministro immediato di quella Provvidenza divina, in che tutte aveva posto Giovanni le sue più ferme speranze, di abbondante pane il fornisse, mentre stavasi sospiroso e piangente, non sapendo con che ristorare i figli dell'amor suo. Che conforto per il suo cuore! Se non che, quale piena di gaudio non avrà inondato quel cuore nato fatto per sentire soltanto i bisogni degli altri, quando, caricatosi le spalle d'un infermo così languente, che reggere non si poteva, mentre i piè gli lavava, si avvide, che da visibili cicatrici un odore ed una luce uscivano di paradiso? Avventurato Giovanni! tu solo dir ci potresti in quale stato deliziosissimo si trovò la tua anima bella, quando alzato da que'piedi lo sguardo, sul Divino raggiante volto il fissasti di Lui, che nella persona de'poveri, e degl'infermi vuol essere conosciuto, e assistito; ed udisti da quelle benedette labbra; *Giovanni, lo reputo fatto a me quel, che tu fai a' miei membri*. Non ha il mondo no! piaceri di questa fatta per i suoi schiavi. Meraviglia non sarà, gentilissimi, che la fama de'suoi meriti, e di questi portentosi il precorresse ne' laboriosi viaggi, ch'egli intraprendeva, onde accattare per i suoi poveri; che bella si facesse Vagliadolid del dì lui ar-

rivo; che i potenti dell' Ebro mandassero tesori in Granata, poichè Giovanni aveva tutte distribuite a'poveri le larghe offerte, che viaggio facendo, raccolto aveva pe'suoi spedali; che si tenesser felici, avendolo per qualche istante nella loro reggia; che uomo straordinario il chiamassero, uomo degno di nome eterno.

Si! degno di nome eterno egli era, e lo aveva già ricevuto da Dio. Quella carità, che *non inflatur*, voleva, che alle lodi concordi, le quali gli si tributavano da' giusti stimatori delle di lui virtù, egli opponesse sempre la rimembranza degli antichi suoi falli, perchè tutti lo avessero a vile; lo ha forse presso alcuni ottenuto questo suo fine. Quella carità, che *non est ambitiosa* voleva, che così egli fuggisse gli onori, che rendere gli si volevano, sino a nascondere il nome; che Gesù medesimo gli aveva imposto; ma questo suo fine non lo avrebbe potuto ottenere mai. *Giovanni di Dio* lo aveva chiamato Gesù, preannunziando tutti i di lui travagli ad un tempo, e le di lui glorie. Poteva fargli desiderare la sua carità, la quale niente sentia d'ambizione, che questo nome prezioso da alcuno non si sapesse; ma nol potea permettere quel Dio, il quale voleva, che appunto da questo nome fosse ritratto il di lui carattere, e compendiate fossero le di lui lodi. Egli ne era divenuto già degno, miei gentilissimi; ed era giunto il momento, in cui portare il doveva. Egli aveva dilatato il suo cuore a' bisogni di tutti, e si era fatto tutto di tutti. Senza parlare de'poveri, e degl' infermi, che ne'suoi spedali raccolti egli aveva come in lor casa, provveduti abbondevolmente di temporali e spirituali soccorsi d'ogni maniera, le vedove in lui trovavano il loro sostegno; il loro padre i pupilli; e que' miseri, che animo non avendo bastante da render palese la lor miseria, ne'loro abituri sepolti ne portavano tutto il peso, trovavano in lui il loro consolatore: chè nel più fitto della notte inosservato e solo tutte visitava egli le case del pianto, e vi diffondeva i soccorsi. Altrettanto sollecito del ben dell'anime de'suoi fratelli, aveva già aperto de'luoghi di sicurezza per le giovinette, o da snaturati genitori lasciate in balia di se stesse, o dall' inesperienza dell'età loro a'pericoli esposte del mondo corrompitore. L'avreste veduto armato di carità passar qualche ora alla porta di quelle case, in cui si compra il delitto, e dove al prezzo di poco argento si vende l'onestà, il corpo, la salute, l'anima, Dio. E quanti incauti ne torcevano il piede! e quante di quelle femmine disgraziate, arrendendosi alle dolcissime, ma possenti insinuazioni di lui, erano ridonate alla salute, all'ono-

re, alla virtù, a Dio! I suoi spedali poi erano divenuti, quasi direi, un santuario, dove e poveri ed infermi santificati dagli esempj delle di lui virtù, esercitati in quella pietà, che prima d'essere raccolti non conoscevano forse, con grato animo lodavan quel Dio, che si era ricordato di loro; portavano senza dolersi con Gesù Cristo il peso della lor. Croce; e con le loro benedizioni, e con la lor sofferenza invitavano l'Ente Supremo a rendere il nostro Giovanni tanto glorioso, quanto egli con la sua carità cercato aveva la gloria del suo Signore. Egli ne lo ha glorificato, miei gentilissimi. Su le labbra d'un pastore della sua Chiesa ei pose il precetto, per cui Giovanni e si chiamerà, e sarà con quel nome chiamato, che gli diede Gesù; nome, che tutti i di lui meriti epilogando, diverrà la maggiore delle sue glorie. Ti chiamerai *Giovanni di Dio*, disse il pastor di Tuy (*); e questo nome, che da Dio medesimo ti fu imposto, ti guadagnerà il sommo onore, che alla sola pietà si riserba; *nominabitur tibi nomen tuum a Deo in sempiternum honor pietatis.*

Al merito però di Giovanni qualche cosa ancora mancava. Coll'essere stato misericordioso, spiegato aveva quel solo carattere, che può assomigliar l'uomo alla Divinità; *nihil*, dice molto bene il Nazianzeno (Or. de paup.), *nihil tam divinum homo habet, quam de aliis bene mereri.* Facendosi tutto di tutti, e suoi facendo i bisogni d'ognuno per provvedervi, egli si era assomigliato a Dio con l'umanità sofferente, quella misericordia imitando, ch'è soltanto propria di Dio; *si misericordis appellatio*, direbbe molto a proposito il Nisseno (De beatif.), *Deum decet: ad quid aliud te sermo Dei hortatur, nisi ut Deus fias, tanquam insignitus propria nota Deitatis?* La di lui misericordia dunque renduto lo aveva simile al Figliuol dell'Altissimo, *esto misericors, et eris tu sicut Filius Altissimi*; ma a questa sua somiglianza qualche cosa ancora mancava. Ci voleva una qualche occasione, in cui per salvare i figli prediletti dell'amor suo esponesse Giovanni a certo pericolo la sua vita. Un'occasione ci voleva, la quale facesse propriamente conoscere la vastità del di lui cuore; e questa vastità di cuore doveva farla conoscere la carità; poichè dice rettamente Bernardo, *quantitas cujuscumque animæ æstimatur de mensura charitatis* (In Cant.).

Sia stata negligenza di chi serviva nel regio spedal di Grauatà; o vendetta, che abbia voluto prendere Iddio di coloro, che amministratori co-

(*) D. Sebastiano di Ramirez di Frenciente, Presidente della Regia Camera di Granata.

sistuiti delle sostanze de'poverelli, lasciandoli forse senza i dovuti soccorsi banchettavano intanto, e tripudiavano a spese loro, cosa non rara a succedere; noi non cercheremo la causa di quel fuoco, che appiccatosi ad alcune masserizie, perchè subito non estinto, in brev'ora caugiossi in vasto incendio sterminatore. Infiammati globi di fumo riempito avevano e corridoi, e sale, e stanze tutte, quante ve n'erano. Stridevan le fiamme, che per le finestre entrando e pegli usci, portavano all'edificio rovina, e agl'infermi la morte. Miste allo stridor delle vampe le disperate grida udivansi di que'miseri che dimandavan pietà; ma nell'accalcata moltitudine, spettatrice dolente di quella scena di orrore, nemmen un solo vi era, il quale osasse di penetrare in quel luogo, quasi tutto dal fuoco investito, occupato ed arso. Ciò, che non osarono gli altri, l'ha osato bene Giovanni, a' di cui piedi, com'ebbe udito l'annunzio ferale, posto aveva le ali la carità. Largo si fa fra la folla, che male si attenda di trattenerlo; e pieno di quel coraggio, che suole ispirare la carità, quando sia veramente perfetta, *perfecta charitas foras mittit timorem, timor non est in charitate* (1. Jo. c. 4); fra le punte delle fiamme, e la più nera caligine va cercando que'miseri, che si manifestano con le grida. Fa, che questi gli si attacchi alle spalle; col destro braccio solleva quest'altro, e al sen se lo stringe; col braccio inauco si fa appoggio ad un terzo; e va, e torna, e tutti li porta in salvo, dove penetrato non aveva ancora l'incendio; e tutto ciò, che la piena del fuoco alimentare poteva, gitta via da'veroni. E mentre Granata piangeva, si desolava, quasi direi disperavasi per la perdita, che si teneva sicura, del più grande benefattore, che avesse ella giammai veduto; Giovanni assai più acceso in suo cuore dalla carità di Gesù Cristo, che non arso al di fuori dalle fiamme, che gli stridevano intorno, lo restituì il Signore salvo ed illeso a' voti, a' sospiri, alle lagrime universali, senza che nemmeno un capello perito fosse del di lui capo; come salvi ed illesi escirono un tempo dalla fornace di Babilonia gli ebrei fanciulli; *non tetigit eum omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit* (Dan. c. 3). Sì! *non tetigit omnino ignis*; ma per parte del cuor di Giovanni il sacrificio era di già compiuto. Sì! *non tetigit eum omnino ignis*; ma l'evidente pericolo, a cui Giovanni espose la sua vita, onde salvare l'altrui, diede alla di lui carità il vero carattere di carità divina; *in hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, et nos debemus pro fratribus animas ponere* (1. Jo. c. 3). Sì! *non tetigit eum omnino ignis*; ma dalla carità di Giovanni

non restava a Granata a desiderare di più; *majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (Jo. c. 15). Sì! non tetigit omnino ignis; ma col suo coraggio, con la sua generosità, in quella fatale occasione propriamente egli si è renduto affatto degno del nome suo: e si è assicurato l'immanchevole titolo all'onore della pietà. Ah! Giovan di Dio, immagino, che rapita quasi fuor di sé al rivedernelo esclamasse la moltitudine, ah! Giovan di Dio... Giovan di Dio, io credo, che ripettesse- ro gli angeli tutelari degl'infermi salvati, della felicitàta città: *nominabitur tibi nomen tuum a Deo in sempiternum... honor pietatis*.

L'onore della pietà egli l'ottenne, o Signori; ed era poi riserbato all'istituto, che fondato egli aveva; a' figli, ch'egli lasciava eredi dello stesso suo spirito di carità, il perpetuare di quest'onore medesimo la durazione; onore esclusivo, onor sommo, in che vincere non lo dovevano nè i Galassanzj, nè gli Emiliani, nè i de-Lellis, nè i Raimondi di Pennafort, nè quanti altri mai avrebbe Dio suscitato a ministri di misericordia con le sue creature. L'istituto piantato dal nostro Eroe doveva intitolarsi così; *fate-bene-fratelli*; nè diversamente chiamare il poteva egli, che aveva dilatato il suo cuore a'bisogni di tutti, e che si era fatto tutto di tutti. Quantunque le prime cure de'figli suoi dovevano essere rivolte al ben degl'infermi, il titolo però imposto all'Ordine dall'augusto lor fondatore li doveva tener preparati a tutti esercitare gli uffici di carità per tal modo, che siccome questa carità universale aveva sollevato Giovanni di Dio al disopra di tutti quelli, che ministri di misericordia si erano occupati, o si sarebbero occupati di questa o di quella particolare necessità de'lor prossimi; così al di sopra di ogni altro l'istituto piantato da Giovan di Dio doveva essere tenuto in onore per il carattere di carità universale, espresso dal di lui titolo: *fate-bene-fratelli*.

Quel Dio, che per man di sua Madre aveva un giorno il nostro eroe coronato di spine, perchè fosse viva immagine di lui, che di nostra carne vestito visse quaggiù una vita mortificata; compiuto, com'ebbe, Giovanni il suo corso, e corrisposto con fedeltà alla sua vocazione il chiamò a sé, onde di sua mano coronarlo di gloria. Oh! morte, quanto amara è la tua memoria, e fatale il tuo arrivo a coloro, che tutta posero la loro felicità nel possesso delle ricchezze, sordi al gemere de'poveri, indifferenti alla vista delle lor piaghe. Oh! morte, quanto è dolce la tua memoria, e prezioso il tuo arrivo a coloro, che mescendo i loro sospiri, e le loro lagri-

ne con le lagrime e co'sospiri de'miseri, al di loro sollevamento tutta sacrificaron la vita. All'aspetto di morte Giovanni brilla di gioja. Al battere l'ultima ora di sua vita egli s'alza dal letto, indossa le religiose sue vesti, prende in mano la cara immagine del suo amor Crocifisso, inchina al suo Creator le ginocchia, prega, e nel fervore dell'orazione esala l'ultimo spirito, per più ore restando in quella situazione medesima la benedetta salma, sicchè pareva, che visse. Allo spirito, che uscì del suo carcere, le anime gli si fecero incontro di que'miseri, che furono dal nostro Giovanni beneficati, e con la carità più sollecita assistiti fino al loro partir dalla terra. Da queste fu egli introdotto ne'tabernacoli eterni, da queste al trono guidato di Gesù Cristo, che a'suoi eterni amplessi lo ammise, e di un serto di giustizia, e di gloria lo coronò.

Giovanni in Cielo ha conseguito la sua gloria, e l'ha conseguita perfetta. Ed in terra? Anche in terra si compirono le di lui glorie così, che a nessuno egli fosse secondo, e nemmeno egli avesse un eguale. Si ricordi a gloria di Lui, che la Spagna in quasi tutte le sue terre, nelle due Americhe pure, anche sotto gli ardori della torrida zona, vide moltiplicarsi i figli del nostro eroe; ed alleviato sentirono i miseri il peso di loro sciagure; nè più dubitarono gl'infermi d'essere dei loro mali guariti, poichè cominciarono ad essere governati da quella carità, che agisce senza interesse; *charitas non quarit, quæ sua sunt* (1. Cor. c. 10). Si ricordi a gloria del nostro Eroe, che da'figli di lui fu felicitata la terra, che dato gli aveva la culla; che la Germania, la Polonia, la Francia, la Sardegna, Roma, Napoli, la Sicilia stesero a questi figli sospirose di possederli le braccia; e che piantati nel loro seno a'poverelli, e a'languenti recarono felicità. Si ricordi pure a gloria del nostro Eroe, come Milano pe'figli di lui si chiami fortunatissima; e come le contrade tutte di Vinegia nostra risuonino di benedizioni e di lodi dalla più sincera riconoscenza rendute a quella carità, che con piede veloce, e con cuore aperto ve le fa correre tutte, veneratissimi figli di Giovanni di Dio, che l'onor m'impartiste di tessere al vostro Padre l'elogio, e tanta pazienza usaste nell'ascoltarmi sì a lungo; lodi, e benedizioni, che alle cotidiane azioni di grazie si uniscono degl'infermi, che raccoglieste in questa casa della pietà; benedizioni e lodi, o Signori, che tanto più cresceranno sempre, quanto più tenterà l'invidia, che il popolo muti la sua opinione; ma non farà, che macerare se stessa, e del suo veleno si struggerà.

Ad onta però di tutto questo non erano ancora in terra compiute le glorie del nostro eroe. Le si compirono a' nostri giorni. Furono essi que' giorni per l'Italia nostra, e per l'Europa tutta di funestissima rinembranza, quando il Dio terribile delle vendette castigare volendo i nemici suoi, posto aveva in mano degli uomini le saette della sua ira, perchè piagati fossero i popoli, nè la si risparmiasse a templi, e ad altari. Dalla Senna uscir dovevano i mali, che l'Italia e l'Europa innondato avrebbero, e portato vi avrebbero l'estermio; e dalla Senna scoppiar doveva quel fulmine, che tutti atterrando i pacifici asili dell'Evangelica perfezione, cacciato avrebbe fra i perigli del secolo le spose di Cristo, e pegli angoli delle piazze disperso avrebbe le pietre del Santuario. All'alto scoppio di questo fulmine tremarono i popoli, impallidirono, sbalordirono; e gemiti, e singulti, e grida di desolazione si alzarono; e fonti si aprirono d'inessiccabile pianto, poichè il Decreto si udì, che diceva: „ tutti gli stabilimenti, Corporazioni, Congregazioni, Comunità, ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura, e denominazione sono soppressi, eccettuati gli Ospitalieri, e le Suore di „ Carità “. Eccettuati gli Ospitalieri? ... Ah! ella è questa, o Signori, la gloria maggiore, che Giovan di Dio avrebbe potuto attendersi dalla terra. Sbalordita l'Europa gittò uno sguardo di pietà sulla distruzione di quegli istituti, che agli eroi della Religion nostra santissima avevano tanto costato, e ne pianse le irremediabili funestissime conseguenze. Gittò un altro sguardo, e fu sguardo d'ammirazione sull'istituto di Giovanni di Dio, fino allora non conosciuto nè ammirato abbastanza; tutti anzi gli sguardi si volsero ad esso, come ad un astro si volgerebbero, che brillasse della sua luce, solo rispettato da' nembi, di che fosse tutto il cielo coperto, fatto gravido di procelle. Finchè i secoli dureranno, ricorderà la storia de' nostri tempi, come nell'universale rovesciamento fu rispettato l'istituto di Giovanni di Dio; cercheranno i popoli i meriti singolari che gli diedero il giusto titolo ad essere rispettato; e fatti ammiratori dell'immortal fondatore, converranno meco, che non avrebbe potuto il nostro eroe ottenere un nome più conveniente di quel che ottenne, il quale ne esprimesse il carattere, ne compendiasse le glorie, degno il facesse conoscere dell'ammirazione, della gratitudine, delle lodi di tutti i secoli.

Si! anche in terra, Giovanni di Dio, si perpetuerà la gloria del nome tuo. Il tuo istituto sarà sempre sotto la protezion di quel Dio, che percuotendo i suoi unti, e fulminando i suoi altari, l'ha risparmiata a tuoi figli;

perchè sapessero i popoli spaventati allo scoppio di sue saette, che la carità sa volere per sè uno sguardo di clemenza anche allora, quand'Egli fa tremare la terra, guardandola con isdegno. Che in questi tuoi figli ti trovino i popoli ammiratori delle tue virtù, de' tuoi meriti; che trovino in essi il tuo spirito; che siano essi di Dio, come tu fosti di Dio. E sia la tua mercè, che noi, purgandoci dietro li tuoi esempi da' nostri falli con una penitenza non finta, facciamo nostre le necessità del prossimo desolato, come tue le facesti; e la carità più operosa, rendendoci tuoi imitatori, ci faccia noi pure esser di Dio, come tu fosti di Dio.